

Ninni Andriolo

**ROMA** Prodi prova a ricompattare i cocci di un centrosinistra frantumato dalla vicenda irachena intorno ad una posizione che rievoca il cosiddetto «lodo Zapatero». E mette d'accordo un po' tutti, a giudicare dalle reazioni alla sua lettera inviata al *Corriere*. A leggere il documento, e le dichiarazioni di chi lo condivide, una domanda si impone spontanea. L'Ulivo si è diviso sul poco, per non dire sul nulla. E anche quel poco avrebbe potuto ridursi a zero se impuntature parlamentari, reciproche diffidenze e spinte alla visibilità fossero state placate nel nome dell'interesse superiore all'unità della coalizione. Il documento Prodi non è riducibile solo all'Iraq. Per dirla con Rutelli indica «la base per un programma di governo». Non solo. Ricorda al centrosinistra - e ai movimenti - che sotto la polvere delle polemiche si nasconde una base solida di posizioni condivise. Basta spazzar via le prime per impedire al centrodestra di battere sul chiodo dell'opposizione divisa in politica estera, sempre e in ogni caso. La sfida è abbastanza chiara: far prevalere l'unità su divisioni a volte pretestuose. Alla vigilia delle europee, con sei liste di centrosinistra schierate sul campo elettorale, non sarà facile. E questo traspare chiaro dal gioco a mettere in risalto questo o quell'altro passaggio del ragionamento di Prodi. A puntare sulle tessere separate di un mosaico politico che va visto nel suo insieme. Occhetto: «Condivido in particolare l'affermazione secondo la quale se il centrosinistra fosse stato al governo non solo non avrebbe mandato i soldati, e quindi non avrebbe partecipato alla guerra, ma qualora ciò fosse avvenuto li avrebbe immediatamente ritirati». Pecoraro Scania: «Mi sembra positiva l'affermazione per cui il governo di centrosinistra avrebbe ritirato le truppe dall'Iraq». Mentre Cento, anche lui dei verdi, spiega che l'uso della forza va respinto in ogni caso.

Al di là delle diverse sottolineature, però, la strada di una mozione sull'Iraq che metta d'accordo tutti è dietro l'angolo. Con un po' di buona volontà potrebbe essere imboccata, offrendo anche una sponda politica al movimento pacifista che ha sfilato per ore il 20 marzo a Roma. «È importante che Prodi dica no alla guerra e individui anche l'esigenza del ritiro delle truppe dall'Iraq - afferma Fausto Bertinotti - A que-

sto punto bisognerebbe prendere una decisione comune di tutte le opposizioni». Per il Pdci Marco Rizzo «Prodi riconosce l'illegittimità della guerra e della presenza militare italiana in Iraq e, soprattutto, evidenzia la possibilità del ritiro del nostro contingente militare». Si va affermando il cosiddetto lodo Zapatero importato in Italia da Piero Fassino? Contingente italiano via dall'Iraq se entro il 30 giugno non dovesse entrare in campo l'Onu? Di Pietro condivide

Prodi ma chiede che i nostri soldati lascino Nassiriya prima dell'inizio dell'estate. Mentre il segretario Ds approva del tutto «il manifesto». «Ho detto le stesse cose - ricorda - Cioè che è necessaria una svolta radicale nella conduzione

del dopoguerra iracheno, riconoscendo all'Onu un ruolo centrale nella guida della transizione». Il presidente della Commissione europea è certo che «lungo il cammino» che propone «si ritroverebbero partiti, associazioni, movimen-

ti, cittadini», che hanno accolto «il progetto della Lista unica». Ma anche «coloro che, con una scelta di non violenza, chiedono la fine immediata della guerra e il ritorno dei soldati» e chi, «al contrario», propone per ragioni umanitarie

«che si vada tutti a Nassiriya». Prendendo spunto dall'articolo 11 della Costituzione, Prodi afferma che «ogni guerra» va «bandita e respinta come illegittima e immorale» e che «l'uso della forza è consentito soltanto se esso è indispensabile per portare pace e giustizia ed è approvato dalla comunità internazionale». Poi lancia il primo affondo contro Bush e la sua politica. «In nessun modo si dovrebbe accettare come giustificato l'uso della forza qualora esso dovesse servire a determinare un cambio di regime in un altro Stato». La legittimità di ogni intervento armato deve dipendere dall'approvazione dell'Onu o della comunità internazionale. A questi principi si è ispirato l'Ulivo al governo quando diede via libera alle missioni militari italiane. E da questi stessi principi, calpestati dalla coalizione angloamericana, deriva la posizione di «considerare tanto ingiustificata quanto illegittima la recentissima guerra in Iraq». Un governo dell'Ulivo, afferma il presidente della Commissione europea, non avrebbe approvato o partecipato alla guerra in Iraq. Perché «di guerra e non di occupazione di pace, si è trattato e si tratta», anche se il centrodestra - che Prodi non cita mai - sostiene il contrario. C'è qualcosa che può dividere l'Ulivo leggendo le frasi fin qui citate? No, neanche a cercare con il classico lanterno. «È necessario rispondere non con la guerra preventiva - commenta Veltroni - Ma con il rafforzamento della logica multilaterale, con la chiamata in causa dell'Onu».

Ma torniamo al ragionamento del Professore. Qualora un Ulivo al governo dovesse «decidere se continuare o interrompere la partecipazione a questa guerra, non avrei esitazioni a dire che la scelta sarebbe quella di porre fine all'intervento». Perché «nelle sue forme attuali l'occupazione è la continuazione di una forma ingiustificata e illegittima e non è visibilmente capace di riportare pace e sicurezza in Iraq». Ma, aggiunge Prodi, «non è in questi termini che va posto il problema», visto che «il collasso dello stato iracheno» espone «le popolazioni» ad «una guerra civile nella quale si inseriscono e si possono inserire terroristi di ogni tipo». Dati di fatto di fronte ai quali il nostro Paese non può arretrare. Bisogna lavorare, quindi, per «un indispensabile intervento della comunità internazionale» approvato e messo in atto dall'Onu. E che coinvolga e mobiliti anche «i Paesi islamici».

La «strada stretta» che propone Prodi prevede «l'utilizzo di tutti gli strumenti politici utili a forzare il passaggio alla nuova e finalmente legittima fase dell'intervento umanitario, compresa la fissazione di date limite per il trasferimento all'Onu, come proposto dall'Unione Europea, e anche per il ritiro delle truppe». Due puntualizzazioni finali. Primo: il terrorismo è una minaccia e va sradicato. Secondo: nei confronti «dei violenti e della violenza» l'Ulivo non ha «alcuna tolleranza, alcuna disponibilità, alcuna possibilità di dialogo». Una considerazione che richiama «la contestazione al segretario dei Ds, Piero Fassino» durante la manifestazione del 20 marzo. Il Polo polemizza. Posizioni che esemplificano il «doppiogiochismo di una certa sinistra», afferma Fini. «Prodi come Ponzio Pilato», sostiene Bondi. «Cerchiobottista», sentenzia Folli.

Nel centrosinistra si avvicinano le posizioni. Si ricerca l'unità intorno al lodo Zapatero

Veltroni: serve il multilateralismo e il dialogo diciamo no alla guerra preventiva

”

**T**roppe volte, in questi giorni, nel fuoco delle polemiche, da una parte e dall'altra, si sono date risposte appiattite sulla questione della presenza delle nostre truppe in Iraq. (...) La nostra Costituzione all'articolo 11 - vorrei citarlo per intero -, stabilisce che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

(...) Quali sono, dunque, i principi che possiamo trarre dalla Costituzione? Credo che possano essere i seguenti: primo, che la guerra, ogni guerra portata contro un altro popolo o un altro Stato è bandita e respinta come illegittima e immorale; secondo, che le controversie internazionali devono essere risolte ricorrendo agli strumenti della politica; terzo, che l'uso della forza è consentito quando e soltanto se esso è indispensabile per portare pace e giustizia ed è approvato dalla comunità internazionale. (...) La necessità di proteggere contro un genocidio in atto è stata la ragione che ha condotto all'intervento per la protezione delle popolazioni del Kosovo dalle vio-

lenze dei serbi. Il caso di una guerra civile legata al disfacimento di uno Stato è quello che ha giustificato gli interventi a Timor Est, in Albania con la missione Alba guidata dagli italiani e, prima ancora, quello, purtroppo non altrettanto fortunato, in Somalia. Il caso dell'aggressione ad uno Stato sovrano è quello che ha spinto la comunità internazionale a difendere il Kuwait dall'invasione dell'Iraq. L'urgenza di offrire una protezione dagli atti di terrorismo è stato l'elemento che ha portato un'ampia coalizione internazionale all'intervento armato in Afghanistan dopo gli attentati dell'11 settembre. Il caso di un intervento preventivo è, infine, quello della Macedonia, dove l'invio tempestivo di truppe ha consentito, di fronte ad un sostanziale collasso dell'organizzazione statale, di evitare l'esplosione di una guerra civile altrimenti quasi certa. (...) I medesimi principi che ci portano ad approvare l'uso della forza deciso per l'Afghanistan ci inducono, invece, a considerare tanto ingiustificata quanto illegittima la guerra ingiustificata in Iraq, quella che, sotto forma di occupazione, vediamo ancora in corso in questi giorni. Mentre non è la necessità di distruggere armi di distruzione di massa, peraltro mai trovate, né la volontà di abbattere il regime di Saddam Hussein poteva essere considerate come valide giustificazioni,

la mancata approvazione dell'Onu o di qualsiasi altro organismo internazionale toglieva legittimità all'intervento. (...) Un governo dell'Ulivo non avrebbe né dato la propria approvazione né assicurato la propria partecipazione alla guerra in Iraq. (...) Perché di guerra, e non di operazione di pace, si è trattato e si tratta. Una guerra che - come sappiamo bene noi italiani che non dimentichiamo i nostri morti di Nassiriya - ha lasciato e continua a lasciare una lunga scia di morte e di dolore. Una guerra che non avrebbe dovuto essere iniziata e contro la quale si sono espressi tutti i popoli europei, quali che fossero gli orientamenti dei loro governi.

E se, per un Ulivo che si trovasse oggi, da un giorno all'altro, a dover assumere la responsabilità del governo, il problema fosse quello di decidere se continuare o interrompere la partecipazione a questa guerra, non ho esitazioni a dire che la scelta sarebbe quella di porre fine all'intervento. Perché, nelle sue forme attuali, l'occupazione è la continuazione di una guerra ingiustificata e illegittima e non è visibilmente capace di riportare pace e sicurezza in Iraq. (...) Ci troviamo di fronte ad una di quelle ipotesi nelle quali è pienamente giustificato e, anzi, indispensabile l'intervento della comunità internazionale. Un intervento che dovrebbe essere innanzitutto umanita-

rio, volto alla protezione delle popolazioni e alla ricostruzione materiale e istituzionale del Paese ma che, nella situazione attuale, per essere attuato, dovrebbe necessariamente essere armato e prevedere l'uso della forza. Condizione essenziale perché quest'intervento fosse considerato legittimo sarebbe, ovviamente, che esso fosse approvato e, poi, messo in atto sotto l'autorità dell'Onu. (...) Questa è la strada stretta di fronte alla quale ci troviamo. Una strada che, com'è ovvio, prevede l'utilizzo di tutti gli strumenti politici utili a forzare il passaggio alla nuova e finalmente legittima fase dell'intervento umanitario, compresa la fissazione di date limite per il trasferimento all'Onu, come proposto dall'Unione Europea, e anche per il ritiro delle truppe. Lungo questo cammino sono certo che si troverebbero tutti coloro, partiti, associazioni, movimenti, cittadini, che hanno raccolto l'idea e, poi, lanciato il progetto della Lista unica. E penso che, in questa prospettiva, al loro fianco si potrebbero con naturalezza ritrovare anche coloro che, con una scelta di non violenza, chiedono la fine immediata della guerra e il ritorno dei soldati, e coloro che, guardando con generosità all'enorme bisogno di protezione e assistenza della popolazione, chiedono, al contrario, che si vada tutti a Nassiriya. (...)

Nel centrosinistra si avvicinano le posizioni. Si ricerca l'unità intorno al lodo Zapatero

”

## NAZIONI UNITE Il ruolo in Iraq

Il Presidente della Commissione Ue: «Fissare la data limite anche per il ritiro delle truppe»  
Nel centrosinistra tutti d'accordo col Professore Fassino: svolta radicale per il dopoguerra



Bertinotti: iniziativa comune del centrosinistra  
Rutelli: una base per un programma di governo  
La Casa delle Libertà polemizza  
Fini, Bondi e Folli: il solito cerchiobottismo

# Iraq, Prodi ricompatta l'opposizione

«Guerra illegittima, non avremmo partecipato. Indispensabile l'intervento della comunità internazionale»



Soldati italiani in Iraq

Foto Ansa

### reazioni

## Casini: «No al ritiro Sarebbe una catastrofe»

**ROMA** «Oggi il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq sarebbe una decisione catastrofica». Così si è espresso il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, durante la convention dei Radicali. «Ho avuto modo di visitare recentemente quella terra lontana e dilaniata - ha dichiarato -. Un'esperienza che ha rafforzato una convinzione profonda: non cedere al ricatto del terrorismo significherebbe prevalere il senso di responsabilità». Secondo Casini, «c'è una sola strada per la pace: riempire il vuoto lasciato dalla dittatura con l'impegno concreto per i diritti umani, per la democrazia, per la libertà». Casini ha inoltre invitato le «forze riformiste» ad «interrogarsi» sulle cause delle contestazioni subite dal segretario dei Ds durante la manifestazione contro la guerra. «Mi sembra sia già in corso una grande operazione per minimizzare, liquidare, derubricare la vicenda ad alcuni compagni che sbagliano. Invece, è una questione terribilmente seria. Come presidente della Camera, come deputato e come cittadino non accetto che chi in Parlamento si esprime in una certa maniera venga etichettato come delinquente politico».

ternazionale. A questi principi si è ispirato l'Ulivo al governo quando diede via libera alle missioni militari italiane. E da questi stessi principi, calpestati dalla coalizione angloamericana, deriva la posizione di «considerare tanto ingiustificata quanto illegittima la recentissima guerra in Iraq». Un governo dell'Ulivo, afferma il presidente della Commissione europea, non avrebbe approvato o partecipato alla guerra in Iraq. Perché «di guerra e non di occupazione di pace, si è trattato e si tratta», anche se il centrodestra - che Prodi non cita mai - sostiene il contrario. C'è qualcosa che può dividere l'Ulivo leggendo le frasi fin qui citate? No, neanche a cercare con il classico lanterno. «È necessario rispondere non con la guerra preventiva - commenta Veltroni - Ma con il rafforzamento della logica multilaterale, con la chiamata in causa dell'Onu».

Ma torniamo al ragionamento del Professore. Qualora un Ulivo al governo dovesse «decidere se continuare o interrompere la partecipazione a questa guerra, non avrei esitazioni a dire che la scelta sarebbe quella di porre fine all'intervento». Perché «nelle sue forme attuali l'occupazione è la continuazione di una forma ingiustificata e illegittima e non è visibilmente capace di riportare pace e sicurezza in Iraq». Ma, aggiunge Prodi, «non è in questi termini che va posto il problema», visto che «il collasso dello stato iracheno» espone «le popolazioni» ad «una guerra civile nella quale si inseriscono e si possono inserire terroristi di ogni tipo». Dati di fatto di fronte ai quali il nostro Paese non può arretrare. Bisogna lavorare, quindi, per «un indispensabile intervento della comunità internazionale» approvato e messo in atto dall'Onu. E che coinvolga e mobiliti anche «i Paesi islamici».

La «strada stretta» che propone Prodi prevede «l'utilizzo di tutti gli strumenti politici utili a forzare il passaggio alla nuova e finalmente legittima fase dell'intervento umanitario, compresa la fissazione di date limite per il trasferimento all'Onu, come proposto dall'Unione Europea, e anche per il ritiro delle truppe». Due puntualizzazioni finali. Primo: il terrorismo è una minaccia e va sradicato. Secondo: nei confronti «dei violenti e della violenza» l'Ulivo non ha «alcuna tolleranza, alcuna disponibilità, alcuna possibilità di dialogo». Una considerazione che richiama «la contestazione al segretario dei Ds, Piero Fassino» durante la manifestazione del 20 marzo. Il Polo polemizza. Posizioni che esemplificano il «doppiogiochismo di una certa sinistra», afferma Fini. «Prodi come Ponzio Pilato», sostiene Bondi. «Cerchiobottista», sentenzia Folli.

Nel centrosinistra si avvicinano le posizioni. Si ricerca l'unità intorno al lodo Zapatero

”

### il documento

# Ecco il manifesto di Prodi

L'elezione dei rappresentanti dei «comites» è nella fase dello spoglio, tuttavia il sistema adottato non dà sufficienti garanzie: chiunque può manipolare le schede

## Italiani all'estero, prove di voto per corrispondenza. Ma con molte ombre

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Una prova generale delle prime elezioni per corrispondenza. Ma con molte ombre sul meccanismo di voto. Ombre anche inquietanti sulla regolarità dello scrutinio. Che riguarda sia l'elezione dei rappresentanti nei «Comites», i comitati degli italiani all'estero per cui sono in corso le procedure di scrutinio nei diversi continenti, sia le future consultazioni per eleggere 12 deputati e 6 senatori nel parlamento della Repubblica. Il rinnovo dei «Comites» - organismi che rappresentano gli interessi degli italiani all'estero in rapporto alle strutture consolari presenti nel paese

che li ospita - è avvenuto nei giorni scorsi applicando le nuove norme che serviranno la scadenza delle «politiche» del 2006: invio a domicilio, a cura dei consolati, dei certificati elettorali e delle schede per esprimere il voto di lista e le preferenze per i candidati. Per i «Comites» hanno diritto al voto circa 3 milioni e 250 mila italiani iscritti nell'Albo dei residenti all'estero (Aire) su poco meno di quattro milioni di persone. Una cifra imponente. Secondo i primi dati affluiti alla Farnesina, ci sarebbe stata una partecipazione al voto pari al 31,30% (in Europa, con 1.760.000 elettori, l'affluenza sarebbe del 25%), più alta delle precedenti consultazioni, per l'elezione di 111 «Comites» a cui hanno

### «chi non salta italiano è»

## Il ministro Castelli querela Zelig: «Con i padani ma senza slogan»

**ROMA** Il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha deciso di sporgere querela nei confronti di «Zelig», la trasmissione comica di Italia 1. Lo annuncia lo stesso Guardasigilli in una nota. «Ancora una volta sono stato insultato - afferma Castelli - e se finora sono stato zitto, da oggi non intendo subire oltre. Durante la trasmissione Zelig di ieri sera (venerdì scorso, ndr) sono stato

nuovamente fatto oggetto di menzogne e insulti per la mia partecipazione a una manifestazione dei Giovani Padani. Una manifestazione pacifica e democratica, lo ripeto ancora, durante la quale i ragazzi mi hanno invitato a saltare con loro, un invito che ho accettato senza che fosse scandito alcuno slogan. Se poi, prima o dopo la mia partecipazione, sono state gridate frasi poco gradite a qualcuno, ciò non ha nulla a che vedere con il mio intervento». «La sinistra e i principali quotidiani del paese non mi hanno ancora perdonato il mio «no alla grazia a Sofri» - sostiene il ministro - e per questo stanno costruendo campagne inaudite come questa, che purtroppo ha visto partecipare anche alcuni esponenti della Casa delle libertà acritici o poco accorti. A questi attacchi ora ho intenzione di rispondere, a partire da quelli di Zelig. Ho deciso, infatti, di sporgere querela».

concorso 285 liste e 4252 candidati.

Le ombre sulla consultazione riguardano le modalità stesse dell'espressione del voto per corrispondenza. S'è rilevato che questo sistema non garantisce la volontà del singolo elettore: le schede, inviate per posta, e talvolta tramite società private noleggiate dai consolati, arrivano al domicilio e possono essere controllate da chiunque in uno stesso nucleo familiare o in uno stesso quartiere popolato da connazionali. In molti seggi, in Europa e fuori, è stato notato che le schede giunte agli elettori non recavano alcun timbro del seggio consolare. Chunque, per ipotesi, avrebbe potuto sostituirle nel percorso casa-seggio, con qualche sotterfugio. In

qualche paese sono stati segnalati casi di aggressioni ai postini che sono stati rapinati di centinaia di schede da consegnare al domicilio di italiani. Chi assicura che quelle schede, opportunamente «votate», non siano state impostate e finite nell'urna del consolato? Ancora: pare che le liste degli aventi diritto al voto (iscritti all'Aire) non siano state incrociate con quelle del ministero dell'Interno per verificare eventuali cancellazioni per condanne penali o altri motivi di impedimento all'esercizio del diritto. Insomma: un pasticcio non irrilevante. A cui, secondo i più, dovrebbe porsi rimedio per evitare imbrogli ben più grandi e più seri quando si voterà per il parlamento.

se. ser.